

FUTURISMO

* a cura di Amina Antoniazzi (Liceo Berchet, a.s. 2011-2012)

Filippo Marinetti (1876-1944): “Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo ...”

Il futurismo nasce con il Manifesto pubblicato su *Le Figaro* (1909) da Filippo Marinetti (1876-1944), “l'uomo più moderno d'Italia” come lui stesso modestamente si definiva, un grande sperimentatore poetico, ma soprattutto un abile catalizzatore delle menti più vivaci del nuovo secolo. Questa “caffaina d'Europa” (ancora parole sue) influenzò con le sue idee l'intera avanguardia europea: dal Costruttivismo in Russia, al movimento Dada in Svizzera. La guerra intentata da Marinetti contro il passato, la storia e la memoria, condotta anche attraverso pamphlet (secondo una logica moderna) non risparmiava nulla e nessuno: non le pale d'altare rinascimentali, nè il tango e nemmeno i “troppo tradizionali” spaghetti. Infatti, per la prima volta con i futuristi si assiste ad un'arte intesa in senso totale, che abbraccia e penetra tutti i settori della vita. Anche il nome futurismo fu una sua scelta, ben adatta ad indicare quella fede per le nuove tecnologie e il nuovo mito della macchina.

Umberto Boccioni (1882-1916): “Le sedici persone che avete intorno a voi in un tram che corre sono una, dieci, quattro, tre”. Anche un oggetto fermo si muove, poiché tutto fa parte di una realtà che non è immobile, ma in continuo movimento e mutamento, un “dinamismo universale” che Boccioni si sforza di esprimere nella sua pittura come nella scultura. Il continuo divenire del reale non è percepibile solo visivamente, ma è una rincorsa continua tra spazio e tempo che caratterizza anche la nostra coscienza interiore, facendo del quadro, quindi, una sintesi “ottico-mnemonica”. Ne “La città che sale”, sullo sfondo della periferia cittadina milanese e delle case in costruzione appare più volte il gruppo del cavallo e dell'uomo: il turbine che li avvolge è la forza del progresso, lo slancio vitale; i colori (espressionisticamente) aggressivi e il flusso delle luci danno la sensazione di un succedersi di attimi folgoranti, rimescolati nella simultaneità della rappresentazione. Le figure poi sono scomposte geometricamente secondo la tecnica cubista, che permetterà di fondere meglio le figure con l'ambiente fisico da cui non possono considerarsi distinte perché la materia è un flusso continuo di energia.



Umberto Boccioni
Carica dei lancieri - 1915
Museo del Novecento, Milano



Umberto Boccioni
Forme uniche della continuità nello spazio, 1913
Museo del Novecento, Milano

Boccioni scultore - “Un automobile da corsa è più bello della Vittoria di Samotracia”

Il disegno programmatico dei futuristi era innanzitutto volto contro il passatismo e così a venire esaltati in “Forme uniche nella continuità dello spazio” di Boccioni (1913) sono il coraggio di affrontare il futuro e la volitività con cui lo si affronta e plasma: la figura in marcia, simbolo dell'uomo proteso verso l'avvenire, avanza con passo trascinate e tutta la figura, nel suo insieme, esprime il movimento e ci comunica una potente situazione di energia. L'anatomia tradizionale è rinnegata a favore della mobilità della linea curva. D'altro canto, la critica ha spesso indicato come questa scultura fosse decisamente debitrice della tanto apertamente criticata tradizione classica: la stessa Nike di Samotracia sarebbe rintracciabile come modello, insieme con i kouroi arcaici (di cui Boccioni spezza però dinamicamente lo zoccolo). Questa è solo un esempio delle molte contraddizioni interne all'avanguardia futurista.

Carlo Carrà (1881-1966) - “Noi porremo lo spettatore nel centro del quadro”

Anche nel suo periodo futurista Carlo Carrà esprime il reale nei suoi elementi concreti, fisici. Suoni, rumori odori suscitano nell’animo dell’artista una molteplicità di sensazioni che si accumulano e si addensano nei suoi quadri. Nei “Funerali dell’anarchico Galli” da una folla in tumulto, rappresentata nei toni del rosso e del nero, simbolo dell’anarchia, si sprigionano fasci di linee, che hanno lo scopo di coinvolgere lo spettatore e porlo al centro del quadro. Il ritmo è convulso; le linee si spezzano e disegnano angoli acuti, si ricompongono in un andamento rotatorio, che trova il proprio fulcro nel “sole dell’avvenire” (altamente simbolico). “Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo - il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari” dichiaravano i firmatari del Manifesto del 1909; dunque se anche il soggetto di questo quadro può sembrare in opposizione con le posizioni “politiche” futuriste, poi simili a quelle fasciste, è il Manifesto stesso che è contraddittorio: nazionalismo e anarchismo vengono affiancati senza distinzione. In ogni caso, l’assunto di porre lo spettatore al centro del quadro, e in questo caso della sommossa che esso rappresenta, prelude ad una concezione “politica” dell’arte che spingerà i futuristi ad affrontare direttamente l’azione di piazza.



Carlo Carrà

Manifestazione interventista, 1914

Collezione Mattioli - Peggy Guggenheim Collection, Venezia

Giacomo Balla (1871 - 1958) - “Un cavallo da corsa non ha quattro gambe: ne ha venti e i loro movimenti sono triangolari”

Nel 1912 Giacomo Balla dipinge una serie di quadri nei quali studia il movimento mediante la ripetizione della figura: questa tecnica si basa sul principio della persistenza delle immagini sulla retina, ed era stata sperimentata in campo fotografico con la “cronofotografia”. Il punto di approdo delle ricerche di Balla sarà in seguito una definizione del movimento in termini decisamente astratti (si veda ad esempio “compenetrazioni iridescenti”), tuttavia si ricordano soprattutto le sue prime opere futuriste (“Dinamismo di un cane al guinzaglio”, “Le mani del violinista”) quando era ancora legato alla matrice divisionista, nonostante il suo rifiuto (insieme agli altri futuristi) delle tecniche passate.



Giacomo Balla
Balla, Bambina che corre sul balcone, 1912
Collezione Grassi - Museo del Novecento, Milano

Dal primo al secondo futurismo

Se la prima fase del Futurismo fu caratterizzata da una ideologia guerrafondaia e fanatica (in pieno contrasto con altre Avanguardie) ma spesso anche anarchica, la seconda stagione ebbe un effettivo legame con il regime fascista, nel senso che abbracciò gli stilemi della comunicazione governativa dell'epoca e si valse di speciali favori. Anche se la gerarchia fascista riservò ai futuristi coevi una sottovalutazione talvolta sprezzante, l'osservazione dei principi autoritaristici e la poetica interventista del Futurismo furono quasi sempre presenti negli artisti del gruppo, fino a che alcuni di questi non abbracciarono altri movimenti e presero le distanze dall'ideologia fascista (Carlo Carrà, ad esempio, abbracciò la metafisica mentre in ricovero durante la Guerra a Ferrara).

Il futurismo, scontratosi con la realtà della Grande Guerra, vede cadere i suoi uomini (l'architetto Sant'Elia, ad esempio, nel 1916) o fuggire davanti all'intervento bellico che tanto avevano sostenuto. Si ritrova alla fine a dover commemorare i propri caduti, unendosi alle manifestazioni di cordoglio dell'Italia intera, ancora una volta in contrasto con lo spirito antipassatista e la convinzione in una guerra “sola igiene del mondo”.